



PROGETTO  
MAMBRINO

## HISTORIAS FINGIDAS



### La storia familiare di Mambrino Rosei tra Fabriano, Castelnuovo di Porto e Monterotondo

Riccardo Di Giovannandrea  
(Universidad de Salamanca)\*

#### Abstract

Il contributo espone le vicende della vita di Mambrino Rosei da Fabriano e della sua famiglia durante il XVI secolo così come sono emerse dal lavoro d'indagine presso l'Archivio notarile di Fabriano, l'Archivio storico del Comune di Fabriano, l'Archivio notarile di Castelnuovo di Porto e l'Archivio notarile di Monterotondo.

Parole chiave: Mambrino Rosei, Mambrino Roseo, Biografia, Fabriano, Castelnuovo di Porto, Monterotondo.

This paper uncovers the events in the life of Mambrino Rosei da Fabriano and his family during the 16th century. The research has come to light from the Notarial Archive of Fabriano, the Historical Archive of Fabriano, the Notarial Archive of Castelnuovo di Porto and the Notarial Archive of Monterotondo.

Keywords: Mambrino Rosei, Mambrino Roseo, Biography, Fabriano, Castelnuovo di Porto, Monterotondo.



Mambrino Rosei deve aver condotto una di quelle vite piene di esperienze e ricche di fatti privati vissuti all'ombra dei grandi eventi ai quali, pur non lasciando tracce evidenti, egli ha preso parte e, in certa misura, ha costruito il loro svolgimento così come la storia l'ha conosciuto, magari non per impegno diretto, ma filtrando, consigliando, raccontando. Simili personaggi, purtroppo, non si lasciano seguire e a distanza di secoli, i loro spostamenti, il loro cercare condizioni sempre nuove e migliori li tagliano fuori dalle linee marcate di esposizione mediatica di cui i tempi moderni, invece, sono assai pregni anche esulando dalla volontà del singolo

---

\* Dottorando in «Prehistoria y Ciencias de la Antigüedad».

individuo. L'unico dato che l'uomo sottolinea, quasi pedantemente, è la sua origine marchigiana essendo rarissime le occasioni nelle quali il suo nome non sia seguito da «Fabrianensis» o da «de Fabriano». Volendo rianodare i fili della sua vita appare dunque necessario partire proprio da quel centro tra le montagne marchigiane<sup>1</sup>.

L'archivio notarile di Fabriano non conserva traccia, allo stato della ricerca, della presenza e attività di Mambrino Rosei<sup>2</sup>, del resto il suo nome non è segnalato nemmeno nel più antico strumento di ricerca ovvero nell'«Inventario generale di tutti e singoli protocolli e scritture che si conservano nell'Archivio di Fabriano fatto da Giacomo Merli, cittadino fabrianese, l'anno MDCCLX»<sup>3</sup>.

L'adunanza dei notai fabrianesi, convocata il 17 aprile 1518 «in sacratio ecclesiae collegiatae Sancti Venantii» su mandato di ser Pierdomenico di Francesco, «dictae artis capitaneus», presenta la lista dei notai attivi in

---

<sup>1</sup> La scelta di utilizzare in questo lavoro il cognome Rosei si basa sul fatto che nei protocolli dei notai Fulvio e Mambrino, facenti parte dell'Archivio notarile di Monterotondo, la mano dell'archivista o del curatore del fondo, quando esso si trovava ancora nella sede istituzionale, indicò sulla coperta dei rispettivi volumi «Fulvio Rosei» e «Mambrino Rosei», in un solo caso «Roseo». La stessa indicazione al plurale si ritrova nell'elenco dei notai eretini stilato dall'archivista Giacinto Frosi il 24 marzo 1865. A tal proposito, esempi di trasposizione in volgare di cognomi latini di notai o meglio dei loro adattamenti dotti tratti dall'originaria lingua d'uso comune sono: «Carosus», «Venantius» e «Manzius» attualmente diffusi a Monterotondo come Carosi, Venanzi e Manzi. Ad essi si aggiungano i più noti casi del cognome Manelfi, appartenente a quel Giovanni medico eretino legato ai Barberini, costantemente latinizzato in «Manelphus» o «Manelfus» e dei coevi esponenti della famiglia Orsini: «Franciottus Ursinus», «Paulus Aemilius Ursinus», «Octavius Ursinus» con le speculari forme femminili «Aemilia Ursina» e «Camilla Savella», unanimemente attualizzati in Orsini e Savelli. Per queste motivazioni si preferisce qui adottare la forma «Rosei» definitivamente fissata nel corso della seconda metà del XIX secolo, allineandosi con la «normalizzazione anagrafica» che, come visto, preferì le forme cognominali al plurale. Rimane evidente che nelle sottoscrizioni autografe e nei frontespizi dei testi a stampa di Mambrino si legge «Roseo», forma letteralmente trasposta in volgare rispettando la concordanza grammaticale latina per cui si declina «Mambrinus Roseus» a seconda del contesto sintattico. Numerosi i lavori che hanno preceduto questa indagine biografica dai quali essa ha preso inizio. Si veda soprattutto: Bognolo (2013, pp. 25-75) e la bibliografia in esso citata. Si ringraziano il prof. Stefano Neri, che ha accolto con generosità ed entusiasmo la genesi di questo contributo, e Maria Temide Bergamaschi che, pur non comparendo come coautrice dell'articolo, ha seguito tutte le fasi di ricerca e di stesura del testo. Un ulteriore ringraziamento va al personale dell'Archivio di Stato di Ancona che ha agevolato quanto più possibile una ricerca svolta in tempi brevissimi.

<sup>2</sup> La ricerca effettuata presso i repertori in uso in ASANCONA (=Archivio di Stato di Ancona) non ha evidenziato l'attività del Rosei nemmeno tra i notai della provincia.

<sup>3</sup> ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 2877.

quel momento in città che risultarono essere, oltre al predetto Pierdomenico, «ser Nicholaus Venturinis, ser Benignus de Benignis, ser Augustinus magistri Antonii, ser Gabriel Marini, ser Blaxius Pieri, ser Iohannes Baptista Permarci, ser Domitius Ventorinus, ser Cecchus ser Iohannis Guglelmi, ser Bartholomeus Perulus, ser Silvestrus ser Lucae, ser Permathias Francisci, ser Theophilus Fuscus, ser Marcellus Galassinus, ser Zaffirius Marci» e il notaio estensore dell'atto ovvero Romualdo Rigi, «omnes notarii matriculati cum matricula dictae artis». Tuttavia risultarono assenti «ser Thoma ser Iacobi, ser Francisco ser Bartholomei, ser Antonio Raffaelis, ser Augusto ser Francisci, ser Appollonio Petri, ser Possente Ambroxii, ser Iohanne Baptista ser Lucae, ser Fabritio Risio, ser Iohanne Francisco Perino, ser Alberto Bernardi, ser Luca M(...)aris et ser Ludovico Pellegrini»<sup>4</sup>. A quell'altezza cronologica, dunque, non emerge né il nome di Mambrino né quello della sua famiglia annoverata tra quelle di rilevanza per il notariato locale.

A prestar fede alla primissima attestazione di Mambrino Rosei finora nota agli studiosi bisognerebbe rivolgersi all'attività del Comune di Fabriano per rintracciarne la presenza agli inizi del XVI secolo. L'uomo sottoscrisse infatti il verbale della seduta del consiglio del 7 ottobre 1527 con il seguente testo: «Et ego Mambrinus Roseus publicus notarius fidem facio de premissis fuisse rogatus cancellario prelibato absente», al quale corrisponde la nota nel margine destro del foglio «ser Mambrinus rogatus de presenti cancellario»<sup>5</sup>. Si apprende dunque che egli era notaio ma che non svolgeva un incarico istituzionale presso il comune, attestando di sua mano che estese il documento in sostituzione del titolare, il cancelliere in carica Domenico Tomassini di Ripatransone. Non è un caso che si tratti proprio dei consigli che, a fronte delle notizie giunte da Roma riguardo al Sacco della città e alle mosse di Sciarra Colonna, rendevano urgenti dei provvedimenti per la pubblica sicurezza. Del resto gli inizi del XVI secolo non furono felici per la città e nel regesto dell'archivio comunale, opera di

---

<sup>4</sup> Nel fondo notarile di Fabriano non si conserva l'attività di tutti i notai citati. ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 147, ff. 44<sup>r</sup>-45<sup>r</sup>.

<sup>5</sup> ASCF(=Archivio Storico del Comune di Fabriano), *Riformanze*, 42, 206<sup>v</sup>.

Aurelio Zonghi, si rintraccia la presenza di un «Liber Luguberrimus continens hispanorum stragem ac depredationem in homines et terram Fabriani commissam de anno 1517 XXII septembri, sedente Leone X»<sup>6</sup>. A ciò si aggiunga che il repertorio generale della produzione del notaio fabrianese Gianbattista Sarracino conserva un'ulteriore preziosa notizia per la ricostruzione della situazione sociopolitica della città in quegli anni. Egli, infatti, annotò la sua assenza da Fabriano nel 1519 trovandosi «in terra Cassie ubi fui propter seditiones fabrianenses». La sua produzione in città riprese dall'anno 1528, una data coincidente pure con il nuovo inizio della serie dei protocolli dei cancellieri della comunità che, dopo una mancanza di documentazione iniziata il 25 aprile 1512, dal 19 luglio 1529 trova attualmente un'ininterrotta attestazione fino al 25 aprile 1808<sup>7</sup>. L'instabilità sociopolitica del centro marchigiano in quegli anni potrebbe essere stata la causa di un precoce allontanamento da Fabriano di Mambrino poiché la ricerca<sup>8</sup> ha fatto emergere la quasi totale assenza del cognome Rosei nel tessuto sociale fabrianese della prima metà del XVI secolo, pure assente, con un'unica eccezione, il nome Mambrino, evidentemente non diffuso localmente<sup>9</sup>. Gli unici dati che hanno permesso di ricostruire un piccolo nucleo familiare dei Rosei sono contenuti in alcuni documenti della seconda e terza decade del secolo.

Il 27 febbraio 1520 nella casa di ser Benigno di Pierluigi, davanti agli eredi di Bartolomeo di Benigno e alla presenza di Ludovico di Marcantonio, Allegrezza Benigni, figlia del fu Pierluigi di Fabriano e moglie del fu ser Giangiorgio de Saracenis, notaio e cancelliere del comune, col

---

<sup>6</sup> ASCF, *Regesto, Calamità pubbliche*, f. 291<sup>r-v</sup>.

<sup>7</sup> ASCF, *Regesto, Protocolli dei cancellieri della comunità*, ff. 260<sup>r-v</sup>, 269<sup>v</sup>-270<sup>r</sup>.

<sup>8</sup> Per quanto riguarda la metodologia seguita per l'Archivio notarile di Fabriano si segnala che, partendo dall'inventario del 1986 di Alessandro Mordenti, sono state dapprima selezionate tutte le rubriche e i repertori disponibili sui quali è stata fatta una ricerca onomastica con l'analisi dei relativi rimandi notevoli, in un secondo momento sono stati invece individuati i notai attivi nella prima metà del XVI secolo, intervenendo a campione per la documentazione relativa agli anni 1500-1504 e 1517-1527, con qualche sconfinamento.

<sup>9</sup> Nomi particolari possono essere assai diffusi in comunità anche di modeste entità per ragioni devozionali, storiche o geografiche. Si rimanda ad esempio al caso del nome Bellezza/Bellezze studiato per la Comunità di Colvecchio in Sabina nell'ambito della ricerca di prossima pubblicazione sulla famiglia Orsini ad opera dell'autore e di Maria Temide Bergamaschi.

consenso dello stesso Benigno e di Pierantonio di Giovanni Battista Benigni, suoi parenti più stretti, costituì come suoi procuratori Polidoro Rosei e ser Antonio di Battista Raffaelli di Fabriano<sup>10</sup>. Il 7 marzo successivo la donna, alla presenza del dottor Filippo di Profilo de Porfiriis e di Pier Romualdo di Girolamo Rosei di Fabriano, a causa della morte, nel novembre 1519, del figlio Andrea, avuto dal defunto marito, chiese al giudice della comunità di Fabriano, Giacomo de Talpis di San Severino, di poter prendere possesso di tutti i beni mobili ed immobili del figlio, in mancanza di altri eredi e successori<sup>11</sup>. Effettivamente l'8 marzo, dato il mandato del giudice, il suo procuratore Polidoro di Girolamo Rosei prese possesso ed entrò nei beni spettanti ad Allegrezza, consistenti in alcuni appezzamenti di terreno siti nel territorio di Fabriano<sup>12</sup>.

Con un salto decennale si ritrova di nuovo Polidoro, definito in quella circostanza dottore in legge, che il 17 aprile 1532 dettò il suo testamento nuncupativo al notaio fabrianese Apollinare dell'Uomo, cassando ogni altro simile atto stabilito in precedenza. Egli volle farsi seppellire fuori porta Cervara nella chiesa dell'Annunziata che beneficò con un lascito «pro fabrica», donazioni toccarono anche alle chiese di S. Francesco e S. Biagio, per lo stesso motivo, inoltre donò 20 bolognini per le chiese di S. Benedetto e S. Agostino, ma lasciò l'usufrutto di tutti i suoi beni a suo padre Girolamo di Pietro di Gregorio vita natural durante. Una tunica e un pallio toccarono a fra Sebastiano dei frati conventuali di S. Francesco del convento di S. Donato di Fabriano «iuxta solitum et honestatem illius», suoi eredi universali designò invece i nipoti Benedetto e Adriano figli di suo fratello Pieromualdo e, in caso di loro morte in mancanza di discendenza, l'eredità sarebbe arrivata a Pierleone di ser Pierantonio di Giovanni Battista nipote del testatore da parte della sorella Francesca, fatti salvi ulteriori nipoti ed eredi nascituri. L'atto venne sottoscritto nella loggia dei fabbri di Fabriano<sup>13</sup>. Queste disposizioni vennero però parzialmente cambiate il 14 agosto 1535 con i codicilli dettati allo stesso notaio. In

---

<sup>10</sup> ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 351, ff. 51<sup>v</sup>-52<sup>r</sup>.

<sup>11</sup> ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 351, ff. 53<sup>r-v</sup>.

<sup>12</sup> ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 351, f. 55<sup>r-v</sup>.

<sup>13</sup> ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 208, ff. 144<sup>r</sup>-145<sup>v</sup>.

particolare l'uomo revocò tutti i lasciti a favore del fratello Pieromualdo e del nipote Benedetto, considerandoli come morti, lasciando la totalità dei suoi beni al nipote Adriano e scegliendo come luogo di sepoltura la chiesa di S. Biagio di Fabriano<sup>14</sup>.

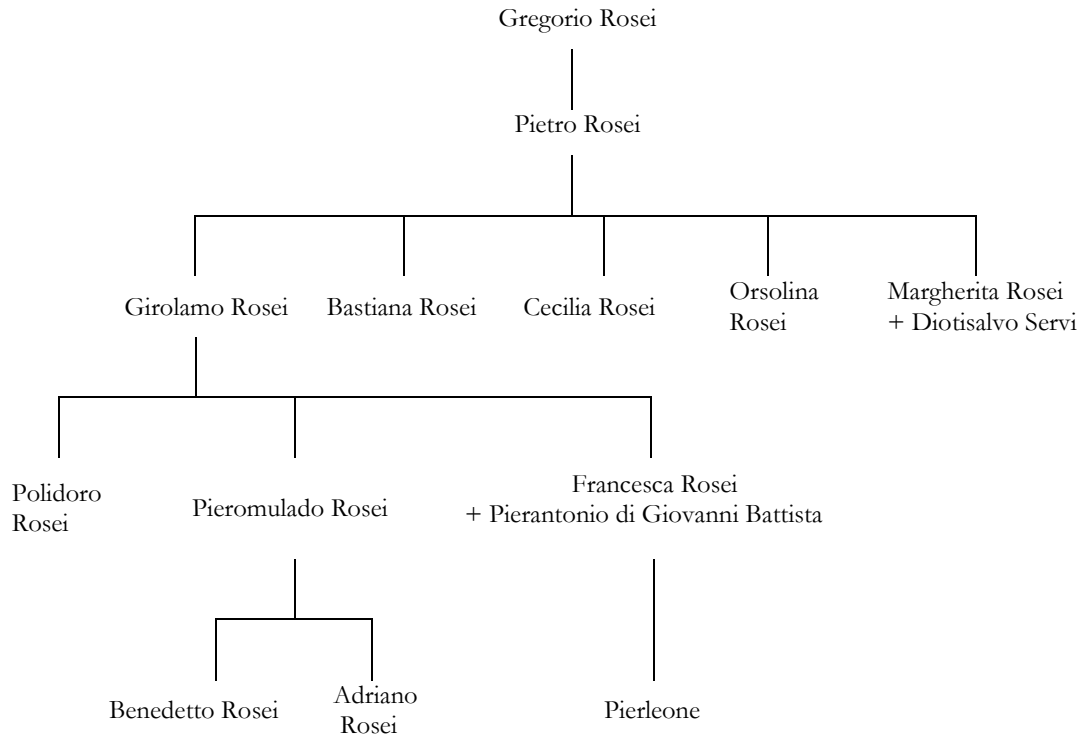
A questo personaggio appare legata Margherita, in quanto figlia del fu Pietro Rosei di Fabriano e moglie di Diotisalvo Servi (?). Alcuni anni prima, il 4 marzo 1522, la donna dettò il suo ultimo testamento allo stesso notaio al quale si rivolse Polidoro. Ella volle essere seppellita nel sepolcro delle monache di S. Caterina da Siena nella chiesa di S. Domenico di Fabriano, alla quale, oltre ai lasciti necessari per le esequie, assegnò 6 fiorini «pro fabricanda cora in honorem beati Vincentii». Beneficò con un lascito nuziale di 8 fiorini la nipote Beatrice, figlia di Lorenzo Scortichini. Una soccita di pecore toccò invece a Piergiacomo di Giovanni Conti di Perugia. Erede universale venne nominato il marito della donna, Diotisalvo, e, dopo la sua morte, Bastiana, Cecilia e Orsolina, sorelle della testatrice, con i loro figli ed eredi. Il testamento venne scritto nella casa di Diotisalvo alla presenza di testimoni<sup>15</sup>.

In base a tali notizie è dunque possibile ricostruire il seguente quadro genealogico:

---

<sup>14</sup> ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 208, f. 173r.

<sup>15</sup> ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 208, ff. 33r-34r.



Una ricostruzione che, essendo al momento l'unica attestazione dei Rosei a Fabriano, escluderebbe totalmente Mambrino dal quadro familiare. A questo punto risulta necessario citare un *instrumentum* del 21 agosto 1528 col quale Girolamo Rosei costituì come suo procuratore il figlio Polidoro, assegnandogli una somma utile per curare la causa contro Mambrino «Gentilini» di Fabriano e suo figlio Giovanni Battista<sup>16</sup>. Ad oggi si tratta della più antica attestazione del nome Mambrino in tutti i documenti consultati riguardanti la comunità di Fabriano.

Il quadro sopra descritto, all'apparenza schematico e chiaro, non risulta però esente da incongruenze a tener conto che il 19 agosto 1531 davanti ai giudici della mercanzia comparve un Mambrino di Girolamo Rosei di Fabriano in qualità di procuratore di suo padre, come da mandato di ser

<sup>16</sup> ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 150, f. 185<sup>r-v</sup>.

Giacomo de Santis in territorio Cesi (?), per chiedere a Berto Manzotti, sempre di Fabriano, il pagamento di una somma in virtù di diverse ragioni, come appariva evidente nel libro della mercatura dello stesso Girolamo scritto di sua mano, la stima era di 5 fiorini, fatto salvo il diritto di calcolo<sup>17</sup>. Infatti, due giorni dopo Mambrino riportò la copia esatta delle partite contabili come registrate nel libro grande della mercatura del padre dal giorno primo settembre 1506. Alla carta 34 per il giorno 12 dicembre 1509 risultava un debito di 3 fiorini ai quali andavano aggiunti 2 fiorini per una sella e 20 bolognini per una briglia entrambe di cuoio rosso venduti al detto Berto<sup>18</sup>.

L'anno successivo, l'11 giugno 1532, per la causa di Girolamo Rosei contro un tale Betto<sup>19</sup>, riguardante una somma di denaro, venne interrogata dal giudice Maddalena moglie del fu Pellegrino, come registrato dal notaio fabrianese Giovanni Battista Saraceni<sup>20</sup>.

Nulla di più finora hanno rivelato le carte fabrianesi per le quali Mambrino era in città sicuramente nel 1531. Un risultato parziale che pure non è un risultato poiché la chiara documentazione che ha permesso di ricostruire l'albero genealogico della famiglia di Polidoro Rosei non permette invece incastri evidenti con la figura di quel Mambrino di cui poc'anzi s'è detto. Difficile seguirne gli spostamenti durante la parte centrale della sua vita, un'indagine che richiederebbe ben più lunga attenzione e cura. Meglio noto, perché più stabile e sedentario, è l'ultimo ventennio della sua esistenza passato quasi tutto a Castelnuovo di Porto, lungo la via Flaminia e la valle del Tevere, a pochi chilometri da Roma.

Mambrino Rosei di Fabriano abitava, insieme alla famiglia, a Castelnuovo di Porto quando il 13 gennaio 1561 davanti al vicario di quel *castrum*, Lorenzo Cruciani di Colvecchio, si presentò Cristaura de Avariis. Ella era nata dal legittimo matrimonio del fu Francesco de Avariis, medico suvrino, con Giulia de Statiis, in quel momento moglie di Mambrino, ed era vedova del magnifico signor Francesco di Aspra in Sabina. La donna riferì

---

<sup>17</sup> ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 513, f. 42<sup>r</sup>.

<sup>18</sup> ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 513, ff. 44<sup>v</sup>-45<sup>v</sup>.

<sup>19</sup> Dovrebbe trattarsi dello stesso debitore di cui sopra.

<sup>20</sup> ASANCONA, *Archivio notarile di Fabriano*, vol. 513, ff. 125<sup>v</sup>-126<sup>v</sup>.



che all'atto del suo matrimonio le fu promessa una certa quantità di denaro in dote da parte del patrigno Mambrino e dello zio materno Giovanni Battista de Statiis. Il problema che la spinse a ricorrere al giudice, tramite il suo curatore Fabio Ferrari di Roma, era l'effettiva quantificazione del denaro a lei spettante, che il marito comunque le restituì nel testamento, pur cosciente che la dote della moglie era stata «magis ad pompam promissam quam spe aliqua future numerationis sive sollutionis», evidenziando dunque di non aver mai ricevuto quanto promesso. Mambrino, «non uti vitricus sed uti pater», equiparandola ai propri figli Ascanio e Fulvio, donò alla donna un diritto di accesso ai suoi beni futuri fatti salvi i diritti dei fratelli; *de facto* rimase indeterminato il valore della dote assegnata in passato alla donna<sup>21</sup>.

Tre giorni dopo, il 16 gennaio 1561, comparvero davanti a Gianfrancesco Giorgi, notaio castelnovese, da una parte il magnifico signor Mambrino Rosei e dall'altra il figlio del fu Luca Ballapani, Achille, che avrebbe in quell'occasione concluso un accordo matrimoniale per sposare proprio Cristaura de Avariis. La donna, «domini Mambrini pereatam, eiusdem domini Mambrini primigenam», ricevette una dote di 1730<sup>22</sup> scudi con la promessa del futuro matrimonio da parte di Achille. Al termine dell'atto «in signo vere affinitatis contraentes sese osculo pacis osculatis fuerunt»<sup>23</sup>.

Gli atti notarili lasciano emergere le tracce di alcuni affari economici della donna per gli anni seguenti e precisamente si apprende che l'8 giugno 1562 davanti al giudice ordinario di Castelnuovo di Porto ella riferì di essere a conoscenza di un certo atto di transazione e concordia fatto tra la nobile signora Caterina Giulietta di Anguillara, vedova di Stefano de Marganis, e la signora Olimpia de Avariis, sorella della stessa, avente come oggetto il lascito testamentario di Lucia de Moscardis a favore di Cristaura e Olimpia, per l'ammontare di 250 scudi da rilasciarsi dalla Sacra Penitenzieria. La concordia risultava agli atti del notaio romano Curzio Saccoccia de Sanctis<sup>24</sup>. La detta Olimpia mantenne interessi economici a Roma

---

<sup>21</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 15, ff. 130<sup>r</sup>-131<sup>v</sup>.

<sup>22</sup> La prima stesura dell'atto prevedeva 2200 scudi, cifra poi depennata e corretta.

<sup>23</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 15, ff. 15<sup>r-v</sup>, 58<sup>r-v</sup>.

<sup>24</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 15, ff. 17<sup>r</sup>-18<sup>v</sup>, 55<sup>r</sup>-56<sup>v</sup>.

ancora nel corso del decennio seguente poiché il 22 dicembre 1573 sua madre Giulia de Statiis, davanti al Secondo Collaterale della Curia Capitolina e al marito Mambrino Rosei, permuto a favore di Fulvio Antolini di Castelnuovo di Porto una *domus terrinea*, con solaio e tetto, sita nell'Urbe in rione Colonna «prope templum sanctae Mariae in Via, iuxta bona ab uno d. Olimpiae de Avariis, ab alio bona Francisci Blanchini muratoris» per il prezzo di scudi 1300. In cambio Giulia ricevette i terreni che Fulvio Antolini possedeva nel territorio di Castelnuovo di Porto a Monte Fiore, tra i quali alcuni confinavano con i beni degli eredi di Achille Ballapani, già marito di Cristaura. La complessa operazione vide la necessità di una perizia *a latere* per rettificare i prezzi di vendita di alcuni dei terreni permutati effettuata il 22 novembre 1573. L'atto venne rogato a Castelnuovo di Porto nell'abitazione di Mambrino Rosei «dicta casa nova illustrissimi domini dicti castris»<sup>25</sup>.

Achille Ballapani morì mercoledì 8 aprile 1573<sup>26</sup>, come risulta dalla premessa all'atto<sup>27</sup> di tutela dei suoi eredi. Gli sopravvissero Pietro, di 12 anni, Ippolita, un altro figlio (Cesare ?)<sup>28</sup> di 7 anni, Luca di 6, Giovanni Battista di anni 4, Alessandro di 3 e Artemisia di 4. Di diritto la madre ne fu tutrice ma dovette nominare anche lo zio Gregorio Ballapani in qualità di cotutore davanti al vicario e giudice ordinario di Castelnuovo, Rosato Paporozzi di Gallese, che pronunciò tre volte «estote tutores etc [...] re utilia pro eisdem facite et inutilia pretermittite» dando ordine di redigere un inventario di tutti i beni ereditari. Effettivamente il 15 maggio 1573 venne redatto il suddetto inventario<sup>29</sup> dell'eredità costituita da beni mobili

---

<sup>25</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 15, ff. 357<sup>r</sup>-365<sup>v</sup>.

<sup>26</sup> La data è compatibile con il riutilizzo da parte del notaio Fulvio Rosei della coperta del libro della sua eredità nel vol. 55.

<sup>27</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, s.f.

<sup>28</sup> Impossibile completare la lettura del nome a causa di una lacuna nel documento.

<sup>29</sup> Si tratta di un interessante elenco che restituisce gli interni di una casa di benestanti abitanti di un piccolo centro del suburbio, in modo particolare emerge la presenza di numerose casse contenenti oggetti diversi che sembrano essere il mobile più usato «in casa dove se abbita». Nelle camere da letto compaiono anche quadri e quadretti, nonché armi da fuoco eccetto «in un'altra camera dove dormono le serve». La cucina è dotata di ogni utensile e ben attrezzata, mentre la loggia presenta di nuovo le immancabili casse per attrezzature da lavoro e nella cantina sotto casa si conserva vino. L'uomo possedeva altri immobili tra i quali si evidenzia «una casa dove se concia il corame hauta da li heredi de Profilio

ed immobili. Gregorio inoltre si impegnò a nome della cognata Laura ovvero Cristaura, secondo il nome che fino al quel momento si rintraccia comunemente negli atti che la riguardano, a rinunciare a seconde nozze a fronte dell'onere personalmente assunto dall'uomo di occuparsi della vedova e degli orfani. Non terminarono in quella circostanza le vicende ereditarie poiché il 7 aprile 1579 alla presenza del giudice ordinario di Castelnuovo di Porto, Antonio de Rossi di Ceprano, Laura, in qualità di tutrice e amministratrice dei figli, dichiarò che essi volevano estinguere un annuo censo nei confronti di Annibale Ballapani, ammontante a 60 scudi, ma si trovavano senza liquidità. Decisero allora di vendere una loro proprietà costituita da una vigna con colombario, cisterna, grotta e altri membri posta in vocabolo Le Valli. Per procedere al negozio fu necessario il consenso di Fulvio Rosei e di Giovanni de Carli, parenti più vicini della donna, presenti all'atto. Acquirente fu Clarice Anguillara, proprietaria di un fondo attiguo, per la somma di 800 scudi: 600 li avrebbe dati ad Annibale per l'estinzione del censo mentre i 200 rimanenti li avrebbe consegnati direttamente a Laura<sup>30</sup>. La donna sopravvisse una decina d'anni al marito Achille, lo si apprende dall'atto del primo giugno 1582 quando Fulvio Rosei e Pietro Ballapani strinsero un accordo. La mediazione fu necessaria poiché la defunta Laura de Avariis nel suo ultimo testamento aveva lasciato 100 scudi ciascuno ad Ascanio e Fulvio Rosei, suoi fratelli «uterini», come agli atti del notaio Andrea Cittarini. Eredi universali della donna erano però i figli Pietro, Luca, Giovanni Battista e Alessandro di cui il primo, il maggiore, era stato designato curatore. Non avendo essi disponibilità di contanti procedettero ad un accordo compensativo con Fulvio Rosei al fine di onorare il lascito della madre. L'atto venne rogato a

---

Antonini nella contrada detta la piazza vecchia appresso le mura della terra», botteghe e ambienti con fosse granarie. Non mancano appezzamenti di terreno con vigneti, oliveti, canneti, selve, seminativi, frutteti e grotte oltre a casali e parti di essi confinanti con i beni del fu Sciarra Colonna e del Cardinale Cesi. Tra gli animali si annoverano buoi e cavalli. Al termine dell'inventario una nota elenca i beni dell'acconcio della moglie Laura.

<sup>30</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 19, ff. 130<sup>r</sup>-132<sup>v</sup>, 161<sup>r</sup>-163<sup>v</sup>.

Castelnuovo di Porto nella casa di abitazione di Fulvio Rosei «que est domini Francisci Guerretti»<sup>31</sup>.

Le carte dei notai di Castelnuovo consentono inoltre di ricostruire alcuni passaggi della vita in quel borgo della famiglia Rosei che doveva essere molto vicina ai signori del *castrum* in quanto Mambrino appare in più occasioni legato a Sciarra Colonna e alla moglie Clarice dell'Anguillara. Una conferma viene dall'atto del 19 luglio 1561 quando dal notaio di quella terra Gianfrancesco Giorgi si presentò Lucrezia, figlia del fu Flaminio dell'Anguillara, per dettare il suo «testamentum nuncupativum» o meglio per affermare la linea nella successione familiare seguendo la quale ella cedeva, sia da parte materna che paterna, quanto a lei spettante agli aventi diritto. Inoltre se la donna fosse morta senza figli legittimi la sua eredità sarebbe passata *in toto* alla sorella Clarice, moglie di Sciarra Colonna. L'atto venne scritto nella rocca di Castelnuovo alla presenza di Mambrino di Fabriano, di Saulino di Palestrina, famiglio dell'illustrissimo signor Cola Giovanni del Regno, del presbitero Cola Maria Cornari, di Giovanni Tommaso, coppiere, dell'illustrissimo Mario Battista Pollai e di Luca Fani. Allo stesso modo e nello stesso giorno la sorella di Lucrezia, Clarice dell'Anguillara, fece analogo testamento designando sua erede universale tanto dell'eredità materna quanto di quella paterna Giovanna Marianna, figlia sua e del marito Sciarra Colonna, e ogni eventuale figlio maschio o femmina che fosse nato dal matrimonio. Nel caso in cui ella fosse morta senza figli e la detta Giovanna Marianna le fosse premorta, l'erede universale sarebbe stata sua sorella Lucrezia. L'atto venne dettato alla presenza degli stessi testimoni di cui sopra<sup>32</sup>.

Una vicinanza, quella alla famiglia baronale del *castrum*, che venne mantenuta costante nel tempo a giudicare dal fatto che il 20 aprile 1569 Mambrino Rosei ricopriva la carica di giudice «electo ab illustrissima domina Clarice uxore illustrissimi domini Sciarre Columne», incarico

---

<sup>31</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 9, f. 159<sup>r-v</sup>.

<sup>32</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 15, ff. 155<sup>r</sup>-156<sup>v</sup>.

provvisorio<sup>33</sup> data l'assenza del vicario e giudice ordinario, Pietro di Nicola Schiboni. Egli presenziò a tre atti riguardanti la vendita di una vigna facente parte dei beni dotali di Perna vedova di Sabato ebreo fatta dai suoi tre figli Dattilo, Angelo e Pellegrino. Mambrino svolse l'attività di giudice presso la sua casa a Castelnuovo, alla presenza di Antonio Cristofori, pescivendolo, e di Fulvio Rosei, suo figlio<sup>34</sup>. Pochi mesi dopo, il 16 giugno 1569, ad istanza di Clarice Anguillara, con il consenso del marito Sciarra Colonna, secondo la forma degli Statuti e delle nuove riformazioni della città di Roma, venne deputato come curatore della donna Mambrino Rosei, presente e accettante, con la formula «curator esto», ripetuta tre volte dal giudice ordinario Pier Nicola Schiboni, giurando sulle Sacre Scritture nelle mani del notaio. Successivamente la donna con il consenso del marito e del detto curatore venne avvisata della vendita di una casa con bottega posta a Roma vicino Campo de' Fiori «in ingressu vie magistre appellate de pelamantelli» confinante con i beni degli eredi di Battista de Baldassarri da una parte, dall'altra con i beni di Paolo Giordano Orsini, dalla parte posteriore con i beni del cardinale di Correggio e davanti con la via pubblica. L'immobile fu venduto da Lucrezia Orsini dell'Anguillara, madre e procuratrice del figlio Averso Anguillara di Stabia, a favore di Girolamo Maffucelli «de Centumcelle» al prezzo di 900 scudi per gli atti del notaio romano Fabrizio Galletti il giorno 17 maggio dello stesso anno 1568 [sic]. Clarice doveva percepire una parte del ricavato quale dote a lei spettante e le dovevano perciò essere pagati 225 scudi entro il termine di un anno. Contestualmente Averso e Clarice, quest'ultima col consenso del marito Sciarra Colonna e di Mambrino Rosei, suo curatore, *in solidum* dichiararono loro procuratore, fattore e agente Tranquillo Curiazio di Mazzano per dare le fideiussioni «de evictione de dicta domo»<sup>35</sup>. Di nuovo legato alla famiglia Anguillara Mambrino il 29 agosto 1571 risultò presente

---

<sup>33</sup> Il 9 maggio Mambrino risultava di nuovo presente nell'esercizio di quella carica sempre per curare affari di una donna ebrea il cui giuramento si esprime formalmente «tacto calamo more hebreorum». ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, f. 19<sup>r</sup>.

<sup>34</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, ff. 17<sup>r</sup>-18<sup>r</sup>.

<sup>35</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, ff. 21<sup>r</sup>-22<sup>r</sup>.

tra i testimoni all'atto<sup>36</sup> rogato davanti a Nicola Cerrino di Capranica, vicario e giudice ordinario di Castelnuovo di Porto, da cui si presentò, in qualità di madre e tutrice<sup>37</sup> di Paolo, avuto dal fu Sciarra Colonna, Clarice, di cui era procuratore il magnifico signor Domenico Tosco, assente.

La casa di Mambrino a Castelnuovo doveva comunque essere un punto di riferimento per il *castrum* se gli atti del 3 giugno 1570<sup>38</sup>, data di una procura riguardante tra gli altri Antonio de Effectis, del 2 e del 22 febbraio 1571<sup>39</sup>, riguardanti la vendita effettuata da Rosa, moglie del fu Cesare Antolini, della sesta parte dell'Osteria della Luna, il notaio Fulvio Antolini si recò proprio a casa di Mambrino per redigere gli istrumenti in cui l'uomo e suo figlio Ascanio ebbero la funzione di testimoni. Non risultò necessario dare ulteriori dettagli né una definizione accademica o formale del ruolo del Rosei, come se il nome fosse sufficiente a definirne le qualità comunemente note.

La moglie di Mambrino appare spesso negli atti soprattutto per curare i suoi interessi economici, divisi tra Roma e Castelnuovo. È il caso, ad esempio, del 25 marzo 1569 quando Giulia de Statiis notificò e approvò davanti al notaio gli atti precedentemente fatti dal figlio Ascanio Rosei, dimorante in Roma. Inoltre lo nominò suo procuratore e attore per rappresentarla nella causa contro il figlio del fu capitano Girolamo de Pisis. L'atto fu steso a Castelnuovo di Porto, ancora una volta nella casa d'abitazione di Mambrino<sup>40</sup>. Sempre lei il 21 luglio 1569 si presentò dal notaio, col consenso del marito, dichiarando che era in corso una lite che la vedeva opposta a Vittoria Vecchiana, moglie di Giulio de Grifonibus, insieme con Francesco Correggio, circa un censo imposto su una casa appartenente al fondo dotale di Giulia in favore della fu Maddalena Vecchiana, sorella di Vittoria e moglie di Francesco. Poiché Giulia non avrebbe potuto imporre il censo sulla sua dote senza averne danno si doveva arrivare ad una transazione, la donna si fece prestare 150 scudi da Carlo Ranieri presso la

---

<sup>36</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, ff. 60<sup>v</sup>.

<sup>37</sup> La tutela fu stabilita con istrumento rogato dal notaio romano Curzio Saccoccia.

<sup>38</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, ff. 43<sup>v</sup>-44<sup>r</sup>.

<sup>39</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, ff. 52<sup>r</sup>-53<sup>v</sup>.

<sup>40</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, f. 16<sup>r</sup>.

società di Pio Ghisillieri e offrì come fideiussori Achille Ballapani e Giulio de Grifonibus. Per poter operare in tal senso ella designò come suo procuratore generale il figlio Ascanio affinché garantisse con i beni della madre il prestito ottenuto. L'atto venne redatto a Castelnuovo, come d'abitudine, nella casa di residenza di Mambrino<sup>41</sup>. Pochi anni dopo, il 29 gennaio 1571, Giulia de Statiis, presente il marito, ritornò su quell'affare ed espose davanti al giudice ordinario del *castrum* di aver investito 150 scudi nella società «supra offitio magnifici domini equitis Pii Ghisillierii militis sancti Petri» con la fideiussione di Achille Ballapani, suo genero, e di Giulio Grifoni romani a favore di Carlo Ranieri, anch'egli romano. Poiché era morto Vincenzo Ranzetta, al quale erano stati liquidati 100 scudi, fu necessario l'intervento del giudice alla presenza anche di Ascanio per ridefinire gli equilibri e lo *status* della detta società<sup>42</sup>. Egli, data anche la vecchiaia del padre, doveva sicuramente curare la maggior parte degli affari familiari e in effetti lo si ritrova anche il 6 maggio 1570 come procuratore designato dai coniugi Rosei «ad petendum restitutionem in integrum» della sentenza emessa dal «Capitaneum Urbis» in favore di Troiano Agnoletti, erede di Cristoforo Agnoletti, aromatario portata contro i predetti davanti a Giovanni Francesco Confalonieri giudice del Primo Collaterale della Curia Apostolica. L'atto venne fatto nella casa di Mambrino a Castelnuovo di Porto<sup>43</sup>.

Eppure Mambrino era costantemente attivo nella vita del *castrum* tanto che il 27 ottobre 1571 era presente davanti al giudice ordinario di quella terra, Nicola Cerrini di Capranica, come curatore degli interessi di Ottavia, figlia del fu Paolo Guerretti, che intendeva ratificare quanto stabilito per la dote di sua sorella Margherita secondo gli atti del notaio romano Nicola Bertini<sup>44</sup>.

Nella seconda metà degli anni settanta del secolo sempre più presenti negli atti appaiono Ascanio e Fulvio, quest'ultimo il 19 aprile 1574 si presentò dal notaio con l'intento di ratificare tutti gli atti fatti dal fratello nella

---

<sup>41</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, ff. 24<sup>r</sup>.

<sup>42</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 7, ff. 24<sup>r</sup>-25<sup>r</sup>.

<sup>43</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, ff. 42<sup>r</sup>.

<sup>44</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, ff. 67<sup>r</sup>-18<sup>r</sup>.

causa che li vedeva opposti al reverendo Marcantonio de' Rossi, erede del fu Filippo Maria de' Rossi, il quale li aveva beneficiati con un lascito testamentario. Con lo stesso atto Ascanio venne nominato suo procuratore da Fulvio<sup>45</sup>. Sempre lui l'anno seguente, il 24 ottobre 1575, fu delegato come agente da Giulia, figlia del fu Sciarra Colonna e moglie di Marzio Colonna, con il consenso di Clarice sua madre, affinché tenesse a battesimo il figlio del giudice Flaminio Iugulo di Collevocchio e di Lucrezia Napoleoni di Tarano, secondo il rito riformato dal Concilio di Trento<sup>46</sup>.

Nello stesso anno 1575 un *instrumentum*, mancante della data completa, presenta un inaspettato rimando alla terra d'origine della famiglia Rosei. L'atto nella premessa informa che in passato Mambrino, in qualità di padre e legittimo amministratore di Ascanio, minore di 25 anni, poiché possedeva un campo nel territorio di Fabriano «in villa que dicitur Marschio iuxta sua notissima latera» e aveva voluto venderlo a favore del figlio, costituì come suo procuratore Giovanni Ludovico Rigi di quella terra che l'aveva venduto a Giovanni Battista e Alessandro de Guglielmis, anch'essi di Fabriano, per la somma di 100 scudi d'oro, come risultava agli atti del notaio fabrianese Evandro Venturini<sup>47</sup>. Il procuratore aveva investito il ricavato della vendita in un annuo censo di scudi 10, il residuo servì per l'acquisto di una vigna nel territorio di Castelnuovo a favore di Mambrino e Ascanio con la somma di 26 marchi, affidata ad Agostino de Miralda di Fabriano affinché la consegnasse ai Rosei<sup>48</sup>.

Non si tratta dell'unico riferimento che, proprio negli anni immediatamente precedenti alla morte di Mambrino, rimandi alle Marche, sua terra natia. Il 29 giugno 1576 infatti si presentarono dal notaio Andrea Cittaroni di Castelnuovo di Porto da una parte Mambrino, definito «magnificus dominus», insieme alla moglie e dall'altra Giovanni de Conti per stipulare un patto di parentela. I coniugi promisero di dare in sposa all'uomo la signora

---

<sup>45</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 19, ff. 18<sup>r-v</sup>, 21<sup>r-v</sup>.

<sup>46</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 19, ff. 27<sup>r-v</sup>, 34<sup>r-v</sup>.

<sup>47</sup> L'inventario del 1986 riporta la produzione del notaio dall'anno 1525 al 1585 (voll. 477-505), ma la ricerca condotta per gli anni intorno al 1575 non ha permesso, per ora, di rintracciare l'atto. Mordenti (1986, pp. 44-45).

<sup>48</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 19, ff. 23<sup>r-v</sup>, 38<sup>r-v</sup>.



Orsolina, loro nipote di Fabriano, figlia del fu Giovanni Battista Rosei, prevedendo il consueto dono dell'anello e la consumazione del matrimonio secondo il rito di S.R.C. «per verba de presenti». La coppia promise inoltre di dare all'uomo la dote per la loro nipote ammontante a 300 scudi secondo queste modalità: 100 scudi consegnati entro il termine di due mesi dall'atto, 100 scudi li promise Clarice Anguillara Colonna «de suis propriis pecuniis», i restanti 100 scudi li avrebbero pagati Mambrino e Giulia in contanti entro un anno. Per garantire l'intera somma Giulia, dopo aver rinunciato ai diritti garantiti dalle leggi a difesa delle donne, ipotecò un suo pezzo di terra sito in «Monte d'Archa» nel territorio di Castelnuovo. L'atto venne concluso nella rocca di Clarice, «in camera suae solitae residentiae» alla presenza di Giovanni Thonca, credenziere, e di Fiorentino, cuoco della signora<sup>49</sup>.

Non altrimenti noti i due parenti di Mambrino risultano attestati a Fabriano in due atti del 1574 appartenenti proprio alla produzione del notaio Evandro Venturini di cui si è detto poc'anzi, per cui è possibile ricostruire una limitata realtà familiare facente capo a Giovanni Battista Rosei definito «capitaneus»:



Tornando alle vicende dei Rosei a Castelnuovo un'altra testimonianza che vide coinvolto Mambrino in prima persona è quella registrata nell'atto del 10 marzo 1575 riguardante la cessione della sesta parte dell'Osteria della Luna, lungo la via Flaminia, fatta da Giovanni del fu Prospero Antolini a Coluzio Caprolo e a Pietro Santo Petacca, tutori degli eredi del fu Domenico Pirotoni. Nell'ambito di quell'affare era stata redatta

---

<sup>49</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 21, ff. 41<sup>r</sup>-42<sup>v</sup>.

l'11 maggio 1561 una ricevuta di pagamento da Diana de Capriolo, moglie di Pirotuli e tutrice dei suoi eredi, che dichiarò, sotto lo sguardo di Margherita Acquaviva Colonna, signora di Castelnuovo, «et di me Mambrino Roseo havere riceuti li detti scudi quarantaotto da Lavinia madre et tutrice dei figlioli di Giovanni Antolino» e inoltre «ne fa quietanza in questa scritta con averline a far pubblico istrumento quando finirà di farlo il cotal pagamento et per non saper scriver ella ha pregato me Mambrino Roseo ne faccia questa quietanza per lei di mia mano questo di sopradetto»<sup>50</sup>. Ancora una volta si fece ricorso a Mambrino per le sue intrinseche qualità di uomo colto senza ulteriori specifiche giuridiche.

L'atto a favore della nipote Orsolina del 29 giugno 1576 è l'ultima testimonianza nella quale compare Mambrino ancora in vita in quanto un anno dopo, il 13 luglio 1577, Giulia de Statiis risultava vedova. In quell'occasione si accertò che Felice, figlia del fu Andrea Antolini e della fu Olimpia, nonché vedova di Pietro Falconi di Gallese, aveva ricevuto in dote al momento del matrimonio sei rubbi, di nove totali «pro indiviso», su un pezzo di terra in località Ripalta a Castelnuovo di Porto. In seguito il fratello Fulvio aveva permutato quei rubbi con una casa sita a Roma di proprietà dei coniugi Rosei<sup>51</sup>. Felice, dopo la morte del marito, lasciata senza figli, andò a casa di Fulvio riportando il terreno datole in dote e volle ratificare l'istrumento di permuta precedentemente fatto dal fratello per gli atti del notaio romano Fabrizio Sommaripa. Si recò quindi davanti al giudice ordinario di Castelnuovo per l'approvazione di quel negozio. A quella data Mambrino risultava morto e intervennero in sua rappresentanza, oltre alla moglie, i due figli ed eredi Ascanio e Fulvio<sup>52</sup>. La situazione di quel terreno era però assai più complessa poiché da un istrumento del 18 aprile 1587 se ne apprendono ulteriori specifiche. Tutto nacque quando la buona memoria di Margherita Acquaviva Colonna vendette ad Andrea Antolini alcuni rubbi di terra in località Ripalta al prezzo di 50 ducati a rubbio per il costo totale di 337 scudi col patto di retrovendita allo stesso prezzo. In

---

<sup>50</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 8, s.f.

<sup>51</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 15, ff. 357<sup>r</sup>-365<sup>v</sup>.

<sup>52</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 21, ff. 22<sup>v</sup>-79<sup>r</sup>.

virtù della suddetta permuta Clarice Anguillara, tutrice delle figlie Giulia, Placida e Flaminia, eredi di Sciarra Colonna e della nonna Margherita, nel 1587 volle far valere quell'originario patto di retrovendita ma poiché Giulia de Statiis non poteva recarsi a Roma per essere presente all'atto nominò come suo procuratore il fratello Giovanni Battista<sup>53</sup>.

Dalla morte di Mambrino la moglie e i figli emergono negli atti soprattutto per vicende economiche che li videro protagonisti amministrando i beni di proprietà della famiglia. Il 6 agosto 1577 venne ricostruita la vicenda debitoria originatasi nel momento in cui Giulia de Statiis, il 12 giugno 1573, al fine di liberare il fratello Giovanni Battista, detenuto nelle carceri capitoline, dove si trovava ad istanza di Bernardina moglie di Paolo de Cinque e di uno degli eredi del fu Giovanni Battista Bonadiis, si fece «cessionaria» dei coniugi Felice e Ludovico per scudi 100 di moneta. Mambrino risultò allora garante di tale somma nei confronti di Giovanni Battista, suo cognato, e a favore di Giovanni Battista de Bonadiis, fideiussore obbligato per scudi 100 a causa di un censo acceso a favore di Felice e Ludovico. Giulia cedette dunque e assegnò a suo fratello Giovanni Battista la sua casa dotale posta in Roma in rione Colonna, secondo gli atti del notaio Andrea Bachio di Casperia. In seguito tale casa fu assegnata da Giovanni Battista a Giulio Cesare de Ceulis per il debito di 100 scudi nei confronti di Bernardina de Bonadiis. Per liberare il fratello dal carcere la donna accettò il pagamento del debito tramite tale bene. Nel 1577 intervennero dunque Fulvio e Ascanio, figli ed eredi di Giulia e Mambrino, che vollero tornare in possesso del bene materno. Per questo misero a disposizione 100 scudi ricevuti *ex testamento* da Filippo de' Rossi di Bologna, secondo gli atti di Giulio Chiarelli, notaio capitolino, liberando definitivamente lo zio e il padre dal sopraddetto debito. L'atto venne rogato in Castelnuovo di Porto<sup>54</sup>.

Un'altra vicenda finanziaria è quella del 2 febbraio 1580 quando si presentarono dal notaio mastro Simone Ciffolini, Luca Miselli alias Cecconi e mastro Cesare Sfonda, muratore, tutti di Castelnuovo deputati da

---

<sup>53</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 22, ff. 48<sup>r-v</sup>, 55<sup>r-v</sup>.

<sup>54</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 19, ff. 65<sup>r-v</sup>, 66<sup>r-v</sup>, 79<sup>r-v</sup>, 80<sup>r-v</sup>.

Fulvio Rosei ed Ercolano Pollai da una parte e dall'altra dalla signora Giovanna del fu Matteo Cioli per misurare e stimare il valore di un pezzo di costa o castagneto venduto dalla donna a Ercolano e a Fulvio. Risultò che quest'ultimo possedeva un castagneto di uno scorso, un quartuccio e un quarto di un quartuccio alla ragione di ducati 50 al rubbio insieme con 63 alberi di castagno tra grandi e piccoli per un totale di scudi 11 e bolognini 75 e mezzo oltre a 3 scudi e 21 bolognini per la parte di castagneto già di proprietà di Fulvio con 8 scudi aggiuntivi per i castagni<sup>55</sup>. Seguono allegate le due stime dei tecnici evidentemente precedenti alla morte di Mambrino poiché in entrambe si dice che il terreno «de Nanna» ovvero Giovanna era stato venduto a messer Mambrino, con superficie di uno scorso e mezzo quartuccio e un quarto di quartuccio, secondo la stima di Simone Ciffolini<sup>56</sup>. Nella stima di Cesare Sfondra ugualmente compare Mambrino di cui vengono però stimati i legnami dei suoi 63 alberi più piccoli di quelli di Ercolano per il valore di 8 scudi.

Agli anni ottanta del secolo risale la notizia del matrimonio di Ascanio Rosei, fatto che lo avvicinò all'altro versante della valle tiberina e che, alla fine del decennio seguente, fece raggiungere alla famiglia il più grande *castrum* di Monterotondo, allora ancora di proprietà della famiglia Orsini. Era il 10 novembre 1580 infatti quando Giulia de Statiis approvò la parentela tra Ascanio e Santa del fu Fabrizio Palozzi di Monterotondo. Giulia abitava allora nella casa di Annibale Ballapani a Castelnuovo di Porto<sup>57</sup>. Si trattò di un'unione non felice né longeva e già il 5 maggio 1581, davanti a Giordano Santori di Calvi dell'Umbria, giudice ordinario di Castelnuovo per l'autorità di Clarice Anguillara, si presentò Giulia de Avariis<sup>58</sup> in soccorso del figlio. Volendo egli recuperare tutti i beni stabili della moglie presenti a Monterotondo, ma non avendo disponibilità finanziaria, la donna aveva deciso di vendere tutte le terre di sua proprietà presenti in località Monte Fiore. In mancanza di parenti prossimi che potessero

---

<sup>55</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 19, ff. 188<sup>r</sup>.

<sup>56</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 19, ff. 190<sup>r-v</sup>.

<sup>57</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 9, f. 50<sup>r</sup>.

<sup>58</sup> La donna, nell'atto vedova di Mambrino Rosei, sarebbe dunque Giulia de Statiis, allora indicata col cognome del primo marito.

rappresentarla giuridicamente ella incaricò il giudice di trovare una persona idonea alla funzione, identificata in seguito in un tal Francesco di Fondi (?). Egli, con la presenza e la volontà di Ascanio e Fulvio Rosei, vendette effettivamente i beni al magnifico signore Giovanni de Ceulis, figura dell'amministrazione di Clarice Anguillara e marito di Orsolina de Avariis, per il prezzo totale di 170 scudi con l'obbligo della retrovendita. Tra i testimoni all'atto, rogato nella rocca di Clarice, era presente un certo Venanzio del fu Simone di Fabriano<sup>59</sup>. Proseguirono negli anni le difficoltà economiche di Ascanio e di nuovo il 23 marzo 1584 la madre davanti al giudice ordinario di Castelnuovo espone che il figlio non ricette dalla moglie Santa alcun bene stabile, per di più alcuni immobili erano stati pignorati dal di lei fratello, Bernardino, prima che la donna contraesse matrimonio. Allo scopo di aiutare il figlio Giulia volle rimediare imponendo un censo di 12 scudi per il prezzo totale di 150 scudi al tasso dell'8% su una sua selva esistente nel territorio di Castelnuovo di Porto di 17 rubbi in località Monte d'Arca<sup>60</sup>. Il terreno confinava con i beni degli eredi di Achille Ballapani, quelli di Francesco Guerretti e quelli della chiesa di S. Maria di Castelnuovo. Per questo, col consenso dell'altro figlio Fulvio, maggiore di venticinque anni, e di Giovanni Battista de Statiis, designò Ascanio suo procuratore «ad imponendum dictum annum censum». Contestualmente egli nominò come suoi fideiussori Bartolomeo Zizzi e Paolo Effetti di Castelnuovo<sup>61</sup>.

In generale la situazione finanziaria della famiglia con la morte di Mambrino dovette inasprirsi come si deduce dal fatto che negli anni successivi il ricorso a prestiti e al recupero dei crediti fu assai frequente. Il 9 settembre 1582, ad esempio, Giulia de Statiis si recò dal notaio Antolini per designare Giuseppe Giustini come suo procuratore generale nella

---

<sup>59</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 19, ff. 252<sup>r-v</sup>, 291<sup>r-v</sup>.

<sup>60</sup> Si tratta del bene che il 15 gennaio 1588 fu oggetto di un negozio di Fulvio Rosei. L'uomo, ormai erede universale della madre, davanti al notaio Andrea Cittaroni di Castelnuovo, vendette a Giacomo Carafello la legna del bosco sito «in Monte Arche» ad uso mercantile per il prezzo totale di 34 scudi dei quali aveva ricevuto 29 scudi come risultava dall'apoca dell'8 dicembre 1587, il residuo di 5 scudi venne invece pagato alla formalizzazione dell'atto di vendita rogato nella casa di solita residenza di Fulvio a Castelnuovo. ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 22, ff. 64<sup>r-v</sup>, 114<sup>r-v</sup>.

<sup>61</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 19, ff. 365<sup>r-v</sup>, 374<sup>r-v</sup>.

causa vertente presso la Curia Romana contro Celso Massaro riguardante una pensione di scudi 20<sup>62</sup>. L'anno seguente, il 15 marzo 1583, Ascanio, che risultava abitare a Castelnuovo, ebbe necessità di prendere 50 scudi in prestito dall'ufficio di Giovanni Domenico de Ninis individuando come suoi fideiussori Giacomo Carrafello e Andrea Boccacci dello stesso *castrum*, che lo nominarono loro procuratore, non potendo essi recarsi personalmente a Roma<sup>63</sup>. Non mancarono alienazioni di beni come quella del 22 febbraio 1586 riguardante la vendita a Angelo Pirotulio di Castelnuovo di Porto di uno «stabulum cum cella vinaria» siti lungo la via Flaminia presso l'Osteria della Luna, conclusa per il prezzo totale di 42 scudi da Giulia de Statiis, con la presenza e il consenso dei suoi figli, rinunciando ai diritti di legge a lei spettanti<sup>64</sup>. Sempre la scarsa liquidità fece muovere la donna il 28 agosto 1586 quando, davanti al podestà di Castelnuovo di Porto, espose che le erano di bisogno 55 scudi e che, dovendoli reperire ma non avendo trovato altro modo, era intenzionata «ad societatem accipere» per il tramite di Virgilio Tagliacarne, prosseneta a Ripa. Il negozio venne autorizzato da Giovanni Battista, fratello della donna, da Pietro Ballapane, suo nipote, e dal figlio Fulvio. L'affare fu accettato da Giulia de Palma, romana, monaca professa nel monastero di S. Ambrogio de Massima, a favore della quale era stato concluso e i frutti per il ripianamento del debito, sarebbero stati pagati semestralmente al tasso del 12%. Ascanio e Fulvio si dichiararono fideiussori della madre, ma poiché il primo risultava ammalato a Castelnuovo e non fu presente all'atto fu necessaria una successiva ratifica dello stesso<sup>65</sup>.

Tra l'agosto 1586 e il febbraio 1587 la malattia che aveva colpito Ascanio lo portò alla morte, notizia che si apprende dal testamento della madre dettato il 19 febbraio 1587 al notaio di Castelnuovo Andrea Cittaroni con il quale indicò le sue ultime volontà. Stabilì di essere sepolta nella chiesa di S. Maria a Castelnuovo con i soliti onori e con i riti relativi. Alla nipote Ersilia, figlia del fu Ascanio, lasciò 100 scudi, alle sue sorelle

---

<sup>62</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 9, ff. 178<sup>r-v</sup>.

<sup>63</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 19, ff. 331<sup>r-v</sup>, 358<sup>r-v</sup>.

<sup>64</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 22, ff. 5<sup>r-v</sup>, 19<sup>r-v</sup>.

<sup>65</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 22, ff. 11<sup>r</sup>-13<sup>v</sup>.

Vittoria e Zenobia 200 scudi «pro qualibet» che sarebbero stati pagati dal suo erede universale ovvero il figlio Fulvio Rosei in contanti o in beni. L'atto venne concluso nella casa della testatrice a Castelnuovo di Porto alla presenza di alcuni testimoni tra i quali figura anche il fabrianese Battista del fu Cristoforo<sup>66</sup>. La morte di Ascanio, che già in vita aveva avuto diversi problemi con i beni della moglie, lasciò inevitabili conseguenze a suo fratello Fulvio che il 12 giugno 1588 a Castelnuovo di Porto davanti al notaio Fulvio Antolini, costituì come suo procuratore il magnifico Giovanni Battista de Statiis, romano, perché curasse la causa contro Santa Palozzi di Monterotondo, sua cognata<sup>67</sup>. Trascorsi due anni, il 30 aprile 1590, egli si presentò di nuovo davanti allo stesso notaio dichiarandosi debitore della nipote per 75 scudi a causa del lascito testamentario fattole dalla nonna defunta. Per ripianare il debito, in qualità di erede universale della madre, Fulvio cedette alla nipote una parte dell'annuo censo di scudi 32 imposto da Clarice dell'Anguillara a ragione dell'8% per l'ammontare complessivo di scudi 400 su terreni in località Ripalta presso i beni di Luca e Menico de Baliis e quelli di Lutio Savelli e altri, a favore della stessa Giulia come risultava agli atti del notaio Angelo Altino di Camerino. Per esigere i 6 scudi annui spettanti a Vittoria, venne nominata la madre Santa Palozzi quale sua procuratrice *ad exigendum* detta somma da Clarice Anguillara<sup>68</sup>.

Ancora attestato a Castelnuovo di Porto il 27 aprile 1596 Fulvio Rosei era stato nominato in precedenza fideiussore da Alessandro de Ballapani per la somma di 50 scudi e venne sostituito nella nomina da Cristoforo Mancinelli di Sutri, secondo quanto affermato davanti al notaio Andrea Cittaroni dallo stesso Alessandro che volle così liberare Fulvio dall'incombenza della fideiussione<sup>69</sup>.

L'11 marzo 1599 egli iniziò la sua attività notarile a Monterotondo dove, evidentemente, si era trasferito. Gli esordi del notariato per l'uomo risalivano però ad una ventina d'anni prima e il cavaliere Pio Ghisillieri rivestì un ruolo importante in quella vicenda poiché Fulvio il 24 settembre

---

<sup>66</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 22, ff. 42<sup>r-v</sup>, 61<sup>r-v</sup>.

<sup>67</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 10, ff. 167<sup>r-v</sup>.

<sup>68</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 10, ff. 342<sup>r-v</sup>.

<sup>69</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 23, f. 13<sup>r</sup>, 31<sup>r</sup>.

1571, alla presenza del detto cavaliere, «cupiens ad artem tabellionatus et offitium notarii premoverti» pregò il Ghisillieri affinché lo investisse della dignità notarile. Egli, constatata la capacità del giovane a ricoprire tale incarico nonché la sua abilità nell'esercizio del notariato ed essendo certo che era nato da legittimo matrimonio e «libero homo et ad sacros hordines non provenit», avendo espletato i riti formali e sostanziali per l'assunzione al notariato secondo l'autorità apostolica gli diede la patente notarile «per pennam et calamarium que suis tenebat manibus». Tale licenza era da intendersi valida in «omnes civitates et terras, oppida, castra, villas et alia loca» e anche negli uffici in cui era richiesta la professione notarile donandogli di fatto la *publica fides*<sup>70</sup>.

La produzione di Fulvio Rosei notaio è presente nell'Archivio notarile di Monterotondo con 9 protocolli<sup>71</sup>, ma doveva averne prodotti almeno 10. Lo si deduce con certezza dal fatto che attualmente il volume più antico (1577 maggio 21 - 1578 novembre 8) della sua produzione fu definito dal notaio stesso «liber secundus [instrumentorum] confectus per me Fulvium Roseum Romanum notarium publicum». Si aggiunga il fatto che l'inventario del detto Archivio, redatto il 24 marzo 1865 dall'archivista Giacinto Frosi, certificò l'esistenza di un primo protocollo più antico con questa nota di registro «1573. Rosei Fulvio incomincia colli sponsali fra Pietro Androne e Angela figlia di Pietro Mastrostefano del 21 marzo 1573 e termina colla obbligazione di Livio Frezzi del 23 dicembre 1621»<sup>72</sup>. Il che porterebbe a dedurre che mancano circa 4 anni della produzione iniziale, mentre il 23 dicembre 1612 corrisponderebbe, seppur con una svista materiale di trascrizione, all'ultimo atto dell'ultimo protocollo ancora conservato (1606 dicembre 7 - 1612 dicembre 23). Risultano inoltre mancanti altri due protocolli a coprire il lasso temporale compreso tra il 23 novembre 1578, data dell'ultimo atto del «liber secundus», e il 19 ottobre 1582, data del primo atto del successivo protocollo attualmente conservato denominato però «liber quintus». Di Fulvio Rosei restano inoltre atti singoli

---

<sup>70</sup> ASROMA, *Archivio notarile di Castelnuovo di Porto*, vol. 7, f. 35<sup>r</sup>.

<sup>71</sup> Di Giovannandrea (2013, pp. 155-157, voll. 55-63).

<sup>72</sup> Di Giovannandrea (2013, p. 70).



anche nel vol. 113 ([1618 ottobre 26] 1624 luglio 10 – 1657 novembre 6)<sup>73</sup> dell'Archivio notarile eretino, di cui, agli inizi del XVII sec., egli fu anche archivista<sup>74</sup>. La sua attività si svolse fino al 12 settembre 1598 a Castelnuovo di Porto spostandosi poi definitivamente a Monterotondo.

Una delle caratteristiche che rendono i suoi protocolli assai interessanti è che in ben sei casi questi si presentano confezionati con coperte di riuso di una qualche importanza. Il più antico ovvero il vol. 55 riutilizza per esempio come coperta quella pergameneacea del «Liber rationum hereditatis quondam don Achillis de Ballapanibus de Castro Novo, confectus per tutores et curatores heredum don Gregorium de Ballapanibus et dominam Lauram, matrem heredum»<sup>75</sup>. Pure il protocollo n. 58 presenta una coperta pergameneacea di riuso caratterizzata, nella parte interna, dalla scritta mutila «[...]CTOR·CIVIL·LIBR IIII / MDLXXIX». Il successivo vol. 59 è invece assemblato all'interno di una redazione incompleta di una lettera indirizzata al cardinale di S. Maria in via Lata, Alessandro Sforza. Più scarse le tracce per l'identificazione della coperta del vol. 60 in cui il titolo del libro che doveva inizialmente contenere si presenta attualmente eraso e illeggibile. Il vol. 61, analogamente al vol. 55, riutilizza la coperta pergameneacea identificabile dalla scritta che la caratterizza ovvero «Libro di tutti gli artigiani che servono la casa dell'illustrissimo Bernardino Savello». Il caso più interessante è però quello del vol. 62 la cui coperta è un foglio pergameneaceo tratto da un messale o rituale romano con inchiostro policromo, lettere miniate e tracce di blu, oro, rosso, giallo e verde, in cui si legge «supradicta dicantur et pro missa defunctorum». Seguono note musicali e testo del Gloria e del Pater Noster quindi «sequens cum suo cantu Dei in omnibus festis simplicibus et diebus ferialibus»<sup>76</sup>.

Che la famiglia si sia trasferita a Monterotondo è fuor di dubbio poiché di poco successiva a quella di Fulvio appare la produzione del notaio Mambrino Rosei conservata nell'Archivio notarile eretino. Non si può

---

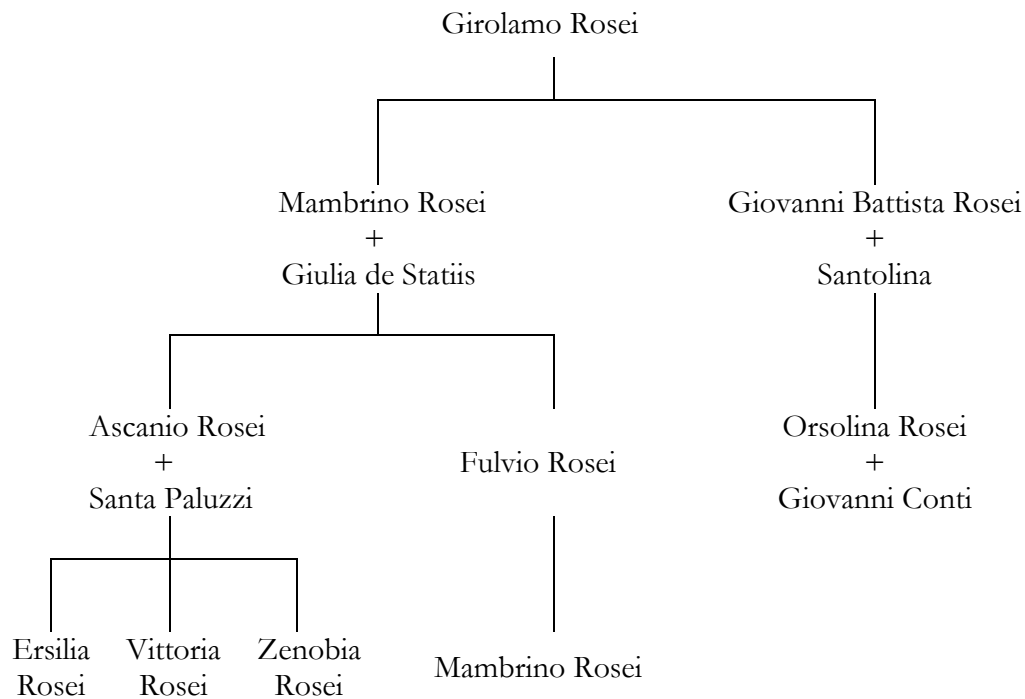
<sup>73</sup> Di Giovannandrea (2013, p. 175).

<sup>74</sup> Di Giovannandrea (2013, p. 349).

<sup>75</sup> Cfr. nota 26.

<sup>76</sup> Dopo il ritrovamento il foglio è stato staccato dal volume e restaurato. Attualmente è utilizzato a scopo didattico dalla Scuola di Archivistica dell'Archivio di Stato di Roma.

affermare con certezza che si tratti del figlio di Fulvio, ma il nome Mambrino, un *unicum* nelle attestazioni onomastiche eretive, non lascerebbe spazio ad altre interpretazioni se non che quel notaio porti il nome del nonno umanista. In questo caso la documentazione della sua attività notarile non dovrebbe invece aver subito perdite poiché i 5 protocolli<sup>77</sup> conservati collimano perfettamente con gli estremi cronologici (1615 gennaio 16-1632 settembre 14) dell'inventario del 1865 di cui sopra. Altri atti di questo notaio sono pure presenti nel volume miscelaneo n. 3 (1610 gennaio 26 – 1632 luglio 17)<sup>78</sup>.



§

---

<sup>77</sup> Di Giovannandrea (2013, pp. 168-169, voll. 97-101). Si segnala però che i voll. 98 e 101 sono, al momento, in cattivo stato di conservazione.

<sup>78</sup> Di Giovannandrea (2013, pp. 134-135).

### **Bibliografia citata**

- Bognolo Anna, «Mambrino Roseo da Fabriano: vita provvisoria di uno scrittore», in Bognolo, Anna; Cara, Giovanni; Neri, Stefano, *Repertorio delle continuazioni italiane ai romanzi cavallereschi spagnoli. Ciclo di Amadis di Gaula*, Roma, Bulzoni, 2013.
- Di Giovannandrea, Riccardo, *L'Archivio notarile di Monterotondo in Sabina*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, Scuola di dottorato di ricerca Riccardo Francovich: storia ed archeologia del Medioevo, istituzioni e archivi, Siena 2013.
- Mordenti Alessandro, *Archivio notarile di Fabriano. Inventario*, Archivio di Stato di Ancona, 3, 1986.